



« »

«Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come una mandra di cavalli, sulle campagne si getta come uno sciame di locuste, nelle città come lama di coltello taglia le vie e infila le fessure delle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro».

♦ Italo Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*, Einaudi, Torino 1963

disposizioni per il giorno successivo. Era inoltre tenuto ad assumere direttamente il personale e in caso di emergenza, quando il vicario riteneva opportuno integrare il servizio ricorrendo ai carcerati della fortezza della Cittadella, doveva farsi carico del loro coordinamento e della loro retribuzione. Spettava sempre all'impresa provvedere alle attrezzature («stivali, pale, picchi, scope, carrette»), dedicare particolare attenzione nell'utilizzo e nella manutenzione del sistema delle *doire* e infine sgombrare dalla neve, «prima delle ore undici di Francia» (le sei del mattino), i passaggi che interessavano i collegamenti delle **residenze del sovrano**, Palazzo Madama e Palazzo Reale, con piazza Carignano e le contrade Nuova (via Roma), di Doragrossa (via Garibaldi) e di Po.

Era il primo **passo verso una moderna concezione del servizio di sgombero della neve**. Nel 1841 all'impresa si chiedeva di tenere sgombrare dalla neve e dai ghiacci le vie e le piazze della città, i siti adiacenti il Palazzo Civico e gli altri edifici pubblici della città, le strade di collegamento con i borghi, i ponti in pietra sul Po e sulla Dora, le strade che conducevano ai mulini, dando la precedenza ai collegamenti tra le residenze reali e le vie principali. Sul **territorio suddiviso in sei zone** era previsto l'intervento di altrettante squadre di quaranta uomini ciascuna, oltre agli incaricati alla sorveglianza e manutenzione dei canali, che **nell'arco di 3-5 giorni dalla fine della nevicata do-**

vevano ripulire la città. La neve doveva essere trasportata nei **siti deputati fuori città**, normalmente nella zona di Vanchiglia, e in caso di nevicate eccezionali era consentita la formazione di **un cumulo in piazza Castello**.

Nel 1860, quando il Comune aveva ormai assunto direttamente la gestione del servizio affidandone il coordinamento all'**Ufficio d'Arte**, l'organizzazione aveva già assunto un assetto moderno. Secondo la stima dell'Amministrazione civica, per una nevicata media di 10 centimetri erano necessari 180 capisquadra e 3.500 giornalieri, che venivano reclutati all'occorrenza: un dispiegamento di forze non indifferente e un'organizzazione ormai attenta alle diverse fasi delle operazioni, alla base delle quali tuttavia rimase, come rimane tuttora, l'obbligo per chi occupa botteghe o altri locali al piano terreno verso la pubblica via, nonché per i proprietari delle case, di provvedere a tenere sgombrati dalla neve i marciapiedi di pertinenza e di coprire i tratti ghiacciati con «sabbia, cenere o scopature». Insomma, il principio di partenza dettato dal buon senso è rimasto invariato nei secoli, e si conferma ancora oggi, ribadito a ogni inizio d'inverno, con un'ordinanza del sindaco.

♦

♦ Luciana Manzo si occupa di ideazione e progettazione di mostre e cataloghi presso l'Archivio Storico della Città di Torino



Operai liberano le rotaie dal ghiaccio, 29 ottobre 1966. Fotografia Ghidoni (ASCT, Archivio Gazzetta del Popolo, sez. I, 1180E_023).